

TRAINSPOTTING

GB 1996

di Danny Boyle

colori - panoramico

drammatico

Channel Four Films, Figments Films,

Polygram, The Noel Gay Motion Pictures

94'

Trama e critica

Tratto dall'omonimo romanzo (1993) di Irvine Welsh sceneggiato da John Hodge. Ambientato in una zona suburbana di Edimburgo, è la storia del tossicomane Mark e della sua banda di amici: brutti, sporchi, cattivi e ladri, ma nella loro insolenza ribalda suscitano pena e simpatia, più che paura, orrore o schifo. È il 1o film che in modo esplicito racconta una storia di drogati dal loro punto di vista. Il contesto non è abbellito. Il giovane D. Boyle e il suo sceneggiatore Hodge non hanno pregiudizi nel raccontarli, come non offrono alibi alla loro inerte deriva autodistruttiva. A livello figurativo, il direttore della fotografia Brian Tufano e lo scenografo Kave Queen si sono ispirati ai quadri di Francis Bacon, con la loro allucinata mescolanza di realtà e fantasia, ma anche a Scorsese, Almodóvar, Kubrick (*Arancia meccanica*). Colonna musicale all'insegna del rock più duro e del pop più scatenato. Efepo d'oro 1997. (dal *Morandini 2005*)

Un piccolo film artigianale, un irriverente esercizio di stile, un'occasione per ridere al modo britannico con tocchi di humour nero, destinata a diventare per la droga quello che *Arancia meccanica* è stato per la violenza: un cult per ogni trasgressione morale, sessuale e persino fecale, con spreco di annotazioni sordide sugli eroinomani che scelgono "un'onesta e sincera tossicodipendenza". (Il Giornale, Alfio Cantelli, da www.ilcinematografo.it)

«Le strade schiumano di droghe contro il dolore e l'infelicità: noi le prendevamo tutte». *Trainspotting* racconta le vicende tragicomiche di un gruppo di giovani tossici persi nelle nebbie della Scozia degli anni '80. Il punto di vista del film è quello di Renton, che, con occhio allucinato ma impietoso, osserva se stesso e i suoi «cosiddetti amici», scoprendosi incapace di comunicare con loro e pronto a ingannarli per la propria salvezza. Per Renton la droga è una scelta consapevole, un «lavoro a tempo pieno», antidoto non solo a povertà e depressione, ma anche a carriera, mutuo per la casa, televisione a venticinque pollici, automobile. L'elenco di questi beni materiali, croce e delizia delle nostre vite, apre e chiude il film: programmaticamente rifiutati all'inizio, essi vengono alla fine accettati, in quanto rappresentano la chiave che apre le porte dell'integrazione sociale... Il titolo del film fa riferimento a un bizzarro genere di collezionismo: il *trainspotter* - «cercatore di treni», che passa il suo tempo nelle stazioni ferroviarie, con giacca a vento, taccuino e penna per elencare numeri di registrazione di treni e locomotive - è la proiezione, lo specchio di una società i cui protagonisti siamo noi, con la nostra frenesia di accumulare non numeri ma semplicemente cose. Dal finale di *Trainspotting*, film geniale che descrive situazioni di squalore fisico e morale in modo non deprimente, occhieggia un messaggio ambiguo: dopo un'esistenza sbandata e offuscata dalla droga, il protagonista decide di «scegliere la vita», una vita simile alla nostra, ma non senza insinuare qualche dubbio sul senso dei meccanismi (socialmente condivisi) che la regolano. (da www.pianetascuola.it)

PERSONAGGI ED INTERPRETI PRINCIPALI

EWAN MCGREGOR	MARK RENTON	ROBERT CARLYLE	BEGBIE
EWEN BREMNER	SPUD	KELLY MACDONALD	DIANE
JONNY LEE MILLER	SICK BOY	SUSAN VIDLER	ALLISON
KEVIN MCKIDD	TOMMY	PETER MULLAN	SWANNEY

Commento del prof. Valerio Jalongo

La prima osservazione da fare su questo film è l'uso del grandangolo che dà una forte impronta visiva al film; viene usato sui primi piani, cosa che abitualmente con questo tipo di obiettivo non si usa fare. L'uso del grandangolo è una scelta abbastanza radicale dal punto di vista della regia e della fotografia. In *Trainspotting* si usa un grandangolo molto spinto, ed inevitabilmente il risultato è una deformazione dell'immagine. Questo uso così forte del grandangolo fa riferimento all'esperienza dell'espressionismo tedesco.

Dal punto di vista dello stile utilizzato, le immagini sono spesso manipolate e questo tipo di intervento è giustificato dall'aspetto allucinogeno provocato dalla droga: tutta una serie di improvvisi sbandamenti che ci sono nel comportamento dei ragazzi, sono giustificati dalla particolarità di questa storia.

Da notare il fortissimo richiamo al linguaggio dei video musicali. Tecnicamente è un film molto ricco di scene, proprio perché grazie alla voce fuori campo e alla musica, spesso siamo tempestati da tantissimi passaggi, molto più che in un film normale e questa è proprio la caratteristica dei video musicali.

Questo film è interessante proprio perché ci mostra come il genere musicale, da un certo punto in poi prende molta ispirazione, dal punto di vista del linguaggio, proprio dal video musicale che esiste (nel 1996, anno di realizzazione del film) ormai da un bel po' di tempo, ma che il cinema fino ad allora aveva utilizzato poco.

E' un film abbastanza costoso per essere un film europeo, che non ha il grosso budget dei film americani pieni di effetti speciali; il caos che vediamo nel film è costruito con grande controllo sia dal punto di vista scenografico che dal punto di vista fotografico.

La fotografia spesso ha aiutato il passaggio da momenti più realistici a momenti visionari e non viene mai utilizzata per sottolineare in maniera scontata questo passaggio, anzi, abbiamo sempre l'impressione che questa transizione sia quasi naturale. Improvvisamente è come se il regista ci voglia far sentire nello stesso stato d'animo del drogato che sta vivendo questo trip, ci troviamo quindi in una realtà parallela che ci viene raccontata, anche fotograficamente, come se non avesse nessuna distinzione dalla realtà vera. La scena in cui il protagonista si buca e sprofonda nel tappeto, è una scena che viene raccontata in modo estremamente verosimile, perché non c'è un cambiamento di ambientazione e luce.

Alcuni passaggi di questo film sono legati dall'aspetto allucinogeno, dall'aspetto di "viaggio" di questi drogati: sicuramente quelle sequenze non hanno un aspetto narrativo. C'è una parte ben documentata che racconta i dettagli sulle sostanze che si fanno, di come funziona la dipendenza da eroina, di come si vive per sostenere quel tipo di vita; questo è un primo livello di lettura.

C'è una fortissima presenza della colonna sonora e la scelta delle canzoni è importante per identificare il mondo particolare che vivono i personaggi. Le canzoni vengono utilizzate anche come musica di commento, non è musica diegetica, e questa è una scelta stilistica.

Il genere musical arriva ad una sorta di bivio: da una parte continua un genere che rimane fedele alle convenzioni del musical classico e dall'altra un genere che si allontana dal classico e lascia centrale la scelta di una musica extradiegetica.

Mia analisi del film

>> Linee narrative

Il tempo del racconto è indefinito. La storia è raccontata in prima persona dal protagonista Mark Renton e in modo lineare, ma molto frammentario, segue le sue vicissitudini; è brevemente interrotta da tre digressioni: due flashback e un flashforward.

>> Linguaggio

Il film è stato girato da **Danny Boyle**, dopo il successo di *Piccoli omicidi tra amici*, con la stessa troupe: il direttore della fotografia **Brian Tufano**, il montatore **Masahiro Hirakubo**, lo scenografo **Kave Quinn**, che ha costruito in una vecchia fabbrica di sigari 14 set diversi, ispirandosi alla pittura di Francis Bacon. I colori lasciano il segno e si amalgamano in modo sorprendente alle musiche (alcune già utilizzate dal clan Vanzina con ben altri esiti), creando una struttura in cui la trama ha minor importanza del dramma interno dei singoli personaggi, dove la sporcizia regna sovrana, anche sotto la distinzione di una giacca e una cravatta (da www.tempimoderni.com).

Il linguaggio del film è fresco e moderno. È caratterizzato da una estrema frammentazione del racconto in una moltitudine di scene a volte brevissime: nella sceneggiatura originale, prima del montaggio, se ne contano 266! Il risultato è un racconto agile e snello che scivola via senza salti, godibile, con una permanente *venatura* (termine quantomai adatto) di amara ironia.

La fotografia è caratterizzata da colori forti, intensi, spesso puri. La m.d.p. è usata in modo vivace e sciolto, con movimenti



complessi realizzati con carrelli che girano attorno al personaggio, cambiano di velocità, con steadycam, dolly, camera a mano e usando punti di vista spettacolari (dall'alto, dal basso, soggettive audaci come quella sgradevole dell'ago della siringa che viene iniettata in vena). Il cambiamento di velocità nel lento carrello in avvicinamento nella scena in cui Mark fa colazione con i genitori della minorenne con cui fa l'amore, che passa

repentinamente da una figura intera al PP del giovane che si gira, amplifica lo stupore del volto di Mark nel vedere la ragazzina vestita da studentessa.

L'uso del grandangolo spinto è impiegato per caratterizzare la visione distorta del protagonista sotto l'effetto di allucinogeni, come nella scena di Mark alla ricerca di un WC, che entra in un bar e vede le facce deformate degli avventori che lo guardano diffidenti; o nella tremenda



scena della crisi d'astinenza: le pareti tappezzate con 1000 trenini (ecco il riferimento del titolo esplicito ai *trainspotter*, i cercatori di treni), sembrano allungarsi a dismisura e vediamo Mark in preda a una follia tremenda.

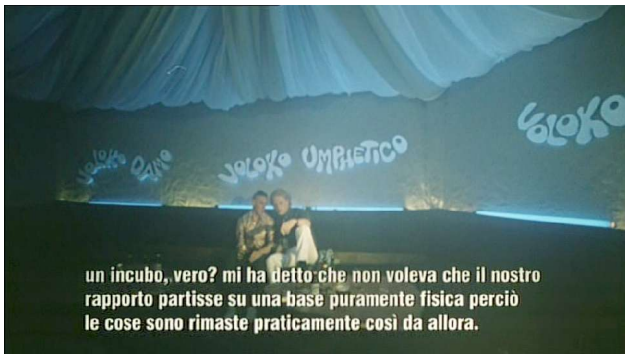
Nella scena finale la ripresa capovolta di 90° e la m.d.p. che segue il personaggio in CL mentre gli passa davanti con una rotazione di 180° del suo asse (immagine sopra), vuol sottolineare a svolta radicale del protagonista che decide di cambiare vita, mentre la voce off di Mark commenta questa scelta.



L'immagine come il colore ha anche significato simbolico; l'inquadratura di Mark dietro il portone di casa, il cui vetro ricorda nella trama le sbarre del carcere, descrive bene lo stato di oppressione di Mark, costretto ad ospitare a casa sua in Inghilterra il prepotente Begbie che gli rovina la vita (immagine a fianco).

La voce fuori campo del protagonista è un'altra caratteristica stilistica del film: serve a commentare i suoi pensieri e le sue teorie, a volte in terza persona. "L'eroina aveva rapinato Renton delle sue voglie sessuali. Ma ora tornavano. L'impotenza svaniva nel ricordo, e una tetra disperazione invadeva la sua mente sconvolta dal sesso. La sua libidine di ex tossico, alimentata da alcol e da anfetamine, lo tormentava senza rimorsi col suo desiderio inappagato. Puntini, puntini... E con questo, Mark Renton si era innamorato".

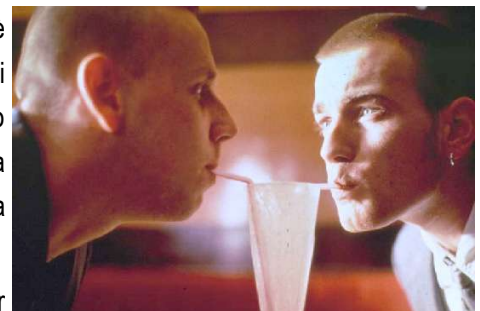
L'azione viene spesso spezzettata in varie inquadrature, con ellissi di tempo anche notevoli, edulcorate dalla musica o giustificate dalla voce off di Mark. Altre volte l'azione si comprende per associazione: da un CL di un treno ripreso in movimento dall'alto si passa all'interno di una chiesa ovvero si passa dall'Inghilterra alla Svezia, mostrando con due immagini il viaggio che compie il protagonista per tornare a casa. L'inquadratura del treno e la voce di Mark che racconta il motivo per cui lui e i suoi due amici debbano tornare cioè la morte dell'amico Tommy) suggeriscono e colmano un salto di tempo e di spazio. Un altro espediente simile è usato invece in modo ambiguo e serve a far credere allo spettatore una cosa sbagliata, tradisce la sua previsione: quando Mark va in overdose e *Madre superiora* - Swanney dice che gli chiamerà un taxi, sentiamo prima una sirena e vediamo poi un'ambulanza che passa, crediamo che questa stia arrivando per Mark ma, invece... arriverà un taxi a raccogliarlo esanime sulla strada. È un espediente furbo che serve forse a far riflettere lo spettatore raggirato: "Vedi, i drogati... essendo drogati non possono neanche permettersi il soccorso pubblico".



L'uso dei sottotitoli in sovrapposizione su un paio di scene del film ha carattere ironico. La prima didascalia appare sulla porta del cesso dopo che vi è entrato Mark e anticipa che quel cesso è *il peggiore della Scozia*. L'apparizione dei sottotitoli del dialogo tra Tommy e Spud in discoteca, mentre una fortissima musica disco quasi impedisce di sentire ciò che i due si stanno dicendo, commenta satiricamente il luogo per antonomasia in cui non è possibile parlare, ci si incontra solo per farsi travolgere dalla musica (immagine a lato).

>> Montaggio

Il montaggio è frammentario ma efficace, perché riesce a narrare la storia in modo chiaro e asciutto. È ben lontano dalle convenzioni narrative dei film classici hollywoodiani. L'illusione di continuità è ottenuta con raffinate invenzioni di montaggio, oltre che con abili soluzioni di sceneggiatura e di ripresa. Un esempio di frantumamento dell'azione è quando Mark e Spud bevono insieme un sorbetto prima del colloquio di lavoro: una veloce raffica di campi e controcampi dei due presenta la situazione e serve a "staccare" di netto dal discorso precedente.



Viene usato lo stop motion, il fermo immagine, a metà di un'azione, per costruire una complicata sequenza narrativa (esaminata più avanti) e anche il fast motion nella scena al bar in cui Mark uscito dall'ospedale si inserisce nella società: mentre lui rimane immobile (ma non immobilizzato) a pensare allo schifo in cui si ritrova, la moltitudine di persone che gli stanno intorno si muove "all'acceleratore", soluzione per aumentare il senso di solitudine che vive il protagonista circondato da una moltitudine di gente.

Il montaggio analogico serve a far "volare" Mark dal muretto da cui si butta ► alla casa della *Madre Superiora*, in cui quasi precipita dall'alto, simulando così l'arrivo da un gran salto. Un espediente questo per dare soluzione di continuità a queste due scene che non si sarebbero potute mettere insieme se non con inquadrature di raccordo.

Il montaggio alternato serve per dare dinamicità al racconto incrociato della storia di sesso di Mark, di Spud e di Tommy, nella sequenza del dopo discoteca, e nella sequenza "del giorno dopo".

Infine il montaggio tematico segue le indicazioni della sceneggiatura per descrivere la città di Londra (in cui Mark si trasferisce per cambiare vita), con immagini montate al ritmo discomusic di *Think about the way* (Ice MC), una serie di "icone" e personaggi inglesi (vecchietti in vestiti folkloristici, turisti, musicisti di strada, motociclisti, poliziotti a cavallo, Big Ben, cartelli di strade famose, ecc.).

La musica è l'elemento che contribuisce molto ad amalgamare le scene e a dare fluidità al racconto, oltre ad avere la funzione di commento e creazione dell'atmosfera del film. La colonna sonora è composta da brani "presi in prestito" da artisti famosi: *Iggy Pop, Brian Eno, Lou Reed, Blur, Elastica, Sleeper*, ecc.; questo è stato anche uno degli elementi del battage pubblicitario del film.

Il primo brano, *Lust for life* ("Vita avida"), introduce egregiamente l'ambiente ed i personaggi, è usato nella sua interezza (5' 09") e termina precisamente quando Mark dice alla *Madre Superiora*: "Mai più, Swanney. Basta con questa storia".

Boyle non poteva usare musica più adatta di *Deep blue day* ("Il giorno del profondo blu") per accompagnare la scena del gabinetto sozzo, idilliaca - surreale del nuoto di Mark sott'acqua per ritrovare le supposte di oppio.

La crisi di astinenza di Renton dalla droga è accompagnata e amplificata dalla potenza tecno del brano *For what you dream of* (Bedrock Featuring KYO). Da notare l'uso fatto del brano disco *Atomic* (degli Sleeper): nella sequenza dell'innamoramento di Mark: comincia in discoteca, dopo un altro brano disco, proprio nel momento in cui lui nota Diane (la ragazza), e quindi è diegetica, suonata nel locale; diventa extra diegetica nel momento in cui Mark decide di salire con la ragazza nel taxi (si poteva ancora notare il locale sullo sfondo, quindi la musica in sottofondo era fin qui giustificata), quando si alza di volume d'improvviso e diventa in primo piano, accompagnando la sequenza di storie incrociate della notte di sesso dei tre amici.

È interessante esaminare la costruzione della sequenza in cui Begbie racconta la (falsa) vittoria di una sua partita di biliardo, che fa un uso combinato di flashforward e flashback. È interessante come la sceneggiatura è poi stata cambiata e resa "più agile" dal montatore.

Lo script descrive la scena in questo modo: dopo l'introduzione al pub in cui gli amici stanno ascoltando il racconto di Begbie, al piano superiore del locale, la sua voce off commenta la dinamica della partita, mentre sarebbero state viste le relative immagini della sua versione dei fatti. Finito il racconto si torna alla situazione del pub, mentre gli amici lo stanno fissando; lui a questo punto sorride e mentre getta il bicchiere di birra dietro la sua testa un fermo immagine bloccherebbe l'azione. Su quest'immagine entrerebbe la voce di Mark dicendo che quella è la versione di Begbie e che giorni dopo ha saputo la verità da Tommy. Ora è Tommy che racconta la sua versione dei fatti con voce f.c. mentre scorrono le immagini di ciò che racconta. Poi l'azione ritorna al presente, sullo stesso fermo immagine di Begbie; quindi è



Mark a commentare che Begbie è uno psicopatico e riprenderebbe l'azione da lì.

Con il montaggio della sequenza è stata tolta "la copertura" di Begbie, ovvero il flashback su cui avrebbe dovuto parlare la sua voce off viene tolto (tranne una brevissima inquadratura di lui che manda una palla in buca) e viene invece mostrato lui dal vivo nel pub che racconta i fatti ai suoi amici che lo guardano

increduli. Il racconto di Tommy non è a sua volta narrato con voce f.c. ma descritto con un flashforward di Tommy con Mark che gli spiega in casa sua la dinamica dei fatti, alternato ad un flashback di come si è effettivamente svolta la partita a biliardo. Questo ha permesso al montatore di evitare quella che sarebbe stata una ripetizione dei fatti mostrati (vedendo le versioni dei fatti di Begbie e di Tommy) e di condensare dinamicamente tutto in una struttura complessa ma scorrevole (bisogna vedere la scena, è difficile da spiegare a parole!)

>> Considerazioni personali

Il giovane Boyle ha realizzato un film credibile e realistico, è uno sguardo impietoso, lucido, tragicomico su una realtà invisibile che ci circonda. Ma è anche fin troppo realistico: mi ha impressionato! Oltre che a vedere tanti buchi sullo schermo, o meglio intravedere, perché io odio vedere siringhe e sangue, e giro la testa quando si preannunciano tali visioni, mi sono stupito di sapere che il regista ha chiesto agli attori di imparare a bucarsi: ma allora, si bucano sul serio sullo schermo? Aaaahhh!



Un'altra cosa mi ha sorpreso e dato da pensare: questa scena, ambientata al confine tra la città e la montagna, quando Tommy, il più sano del gruppo si allontana dagli amici e chiede di seguirlo in una sana passeggiata nella natura:

Tommy: "Non vi piace essere scozzesi?"

Mark: "E' una merda essere scozzesi ! Siamo il peggio del peggio. La feccia di questa

cazzo di terra. I più disgraziati, miserabili, servili, patetici avanzi che siano mai stati cagati nella civiltà. C'è chi odia gli inglesi. Io no, sono solo delle mezze seghe. D'altra parte, noi siamo stati colonizzati da mezze seghe. Non siamo stati neanche capaci di trovare dei colonizzatori decenti! [...] Tutta l'aria fresca del mondo potrà cambiare uno stracazzo di niente".



La scena si conclude con loro che ritornano indietro, sui propri passi, riattraversando un piccolo ponte di legno. A caldo ho ritenuto strano che un film scozzese criticasse così aspramente gli scozzesi, poi mi sono accorto che il film è stato prodotto con soldi inglesi, in Inghilterra, e non può essere così (!)... Allora, *dopo un po' di buio*, ho realizzato: vuole essere una condanna alla società in generale, una condanna volta a criticare la vita di un popolo: è stato l'uomo con le sue stesse mani a costruirsi questa vita. Cosa rappresenta il ponte e perché non lo attraversano? Perché pensano che in fondo non cambierà nulla. Meglio tornare nella società, provare a cambiarla. O forse, pessimisticamente, è più facile bucarsi...

Il film è un bel esempio di cinema di critica sociale. Critica fatta attraverso gli occhi di chi vive ai margini della società, o meglio vive una vita contro la società. Mark, dopo aver provato sulla sua pelle le peggiori nefandezze del mondo della droga, che porta solo all'autodistruzione, tuttavia ammette che questo suo mondo reale, così ipocrita e banale, è comunque meglio di quello che lascerà sull'ago della siringa. Ma lo ammette con un pugno sullo stomaco allo spettatore, nella scena finale, guardandolo in faccia, facendolo riflettere su come si vive oggi. Avendo tutto. Ma forse niente.

La verità è che sono cattivo. Ma questo cambierà. Io cambierò. E' l'ultima volta che faccio cose come questa. Metto la testa a posto, vado avanti, rigo dritto, scelgo la vita. Già adesso non vedo l'ora. Diventerò esattamente come voi. Il lavoro, la famiglia, il maxi televisore del cazzo. La lavatrice, la macchina, il CD e l'apricatole elettrico. Buona salute, colesterolo basso, polizza vita, mutuo, prima casa. Moda casual, valigie, salotto di tre pezzi, fai-date. Telequiz, schifezze nella pancia, figli, a spasso nel parco. Orario d'ufficio, bravo a golf, l'auto lavata. Tanti maglioni, Natale in famiglia, pensione privata, esenzione fiscale... Tirando avanti, lontano dai guai, in attesa del giorno in cui morirai.

